



La produzione di Dino Buzzati spazia in tutti i generi letterari: oltre ai romanzi, il teatro, il libretto d'opera, la poesia, il fumetto. Egli eccelle, però, soprattutto nel racconto.

Il colombre, racconto che appartiene all'omonima raccolta (edita nel 1966), ha per protagonista Stefano Roi, figlio di un capitano di mare e desideroso di intraprendere la stessa strada del padre. Andando per mare, scorge il *colombre*, un magico animale temuto dai marinai che, a detta del padre, può essere visto solo dalla vittima – che il misterioso squalo perseguita tutta la vita finché la divora – e dai famigliari del predestinato. La vicenda condiziona l'esistenza di Stefano, finché si arriva a un sorprendente finale.

Quando Stefano Roi compì i dodici anni, chiese in regalo a suo padre, capitano di mare e padrone di un bel veliero, che lo portasse con sé a bordo.

“Quando sarò grande” disse “voglio andar per mare come te. E comanderò delle navi ancora più belle e grandi della tua.”

5 “Che Dio ti benedica, figliolo” rispose il padre. E siccome proprio quel giorno il suo bastimento doveva partire, portò il ragazzo con sé.

Era una giornata splendida di sole; e il mare tranquillo. Stefano, che non era mai stato sulla nave, girava felice in coperta, ammirando le complicate manovre delle vele. E chiedeva di questo e di quello ai marinai che, sorridendo, gli davano tutte

10 le spiegazioni.

Come fu giunto a poppa, il ragazzo si fermò, incuriosito, a osservare una cosa che spuntava a intermittenza in superficie, a distanza di due-trecento metri, in corrispondenza della scia della nave.

15 Benché il bastimento già volasse, portato da un magnifico vento al giardinetto¹, quella cosa manteneva sempre la distanza. E, sebbene egli non ne comprendesse la natura, aveva qualcosa di indefinibile, che lo attraeva intensamente.

Il padre, non vedendo Stefano più in giro, dopo averlo chiamato a gran voce invano, scese dalla plancia² e andò a cercarlo.

20 “Stefano, che cosa fai lì impalato?” gli chiese scorgendolo infine a poppa, in piedi, che fissava le onde.

“Papà, vieni qui a vedere.”

Il padre venne e guardò anche lui, nella direzione indicata dal ragazzo, ma non riuscì a vedere niente.

25 “C'è una cosa scura che spunta ogni tanto dalla scia” disse “e che ci viene dietro.”

“Nonostante i miei quarant'anni” disse il padre “credo di avere ancora una vista buona. Ma non vedo assolutamente niente.”

Poiché il figlio insisteva, andò a prendere il cannocchiale e scrutò la superficie del mare, in corrispondenza della scia. Stefano lo vide impallidire.

30 “Cos'è? Perché fai quella faccia?”

“Oh, non ti avessi ascoltato” esclamò il capitano. “Io adesso temo per te. Quella cosa che tu vedi spuntare dalle acque e che ci segue, non è una cosa. Quello è un colombre³. È il pesce che i marinai sopra tutti temono, in ogni mare del mondo. È uno squalo tremendo e misterioso, più astuto dell'uomo. Per motivi che

1. vento al giardinetto: è il vento che batte in corrispondenza dei fianchi della parte di poppa di un'imbarcazione (chiamati *giardinetto*, poiché negli antichi velieri la balaustra di poppa era spesso ornata di vasi di fiori); un vento dunque molto propizio, quasi come il proverbiale “vento in poppa”.

2. plancia: ponte di comando di una nave, situato generalmente nel settore più elevato.

3. colombre: il nome del mostro nacque nella fantasia di Dino Buzzati, secondo la sua stessa testimonianza, dalla pronuncia molto stretta, da parte di un conoscente americano, della frase *How many kilometers?* (“Quanti chilometri?”), che diventava *How many colombers?*. La parola piacque foneticamente a Buzzati, che le creò intorno il mostro, protagonista anche del primo degli ex voto illustrati dall'autore nei *Miracoli di Val Morel* (1971).

35 forse nessuno saprà mai, sceglie la sua vittima e, quando l'ha scelta la insegue per anni e anni, per una intera vita, finché è riuscito a divorarla. E lo strano è questo: che nessuno riesce a scorgerlo se non la vittima stessa e le persone del suo stesso sangue.”

“Non è una favola?”

40 “No. Io non l'avevo mai visto. Ma dalle descrizioni che ho sentito fare tante volte, l'ho subito riconosciuto. Quel muso da bisonte, quella bocca che continuamente si apre e chiude, quei denti terribili. Stefano, non c'è dubbio, purtroppo, il colombre ha scelto te e fin che tu andrai per mare non ti darà pace. Ascoltami: ora noi torniamo subito a terra, tu sbarcherai e non ti staccherai mai più dalla riva, per

45 nessuna ragione al mondo. Me lo devi promettere. Il mestiere del mare non è per te, figliolo. Devi rassegnarti. Del resto, anche a terra potrai fare fortuna.”

Ciò detto, fece immediatamente invertire la rotta, rientrò in porto e, col pretesto di un improvviso malessere, sbarcò il figliolo. Quindi ripartì senza di lui.

Profondamente turbato, il ragazzo restò sulla riva finché l'ultimo picco dell'alberatura sprofondò dietro l'orizzonte. Di là dal molo che chiudeva il porto, il mare restò completamente deserto. Ma, aguzzando gli sguardi, Stefano riuscì a scorgere un puntino nero che affiorava a intermittenza dalle acque: il “suo” colombre, che incrociava lentamente su e giù, ostinato ad aspettarlo.

Da allora il ragazzo con ogni espediente fu distolto dal desiderio del mare. Il

55 padre lo mandò a studiare in una città dell'interno, lontana centinaia di chilometri. E per qualche tempo, distratto dal nuovo ambiente, Stefano non pensò più al mostro marino. Tuttavia, per le vacanze estive, tornò a casa e per prima cosa, appena ebbe un minuto libero, si affrettò a raggiungere l'estremità del molo, per una specie di controllo, benché in fondo lo ritenesse superfluo. Dopo tanto

60 tempo, il colombre, ammesso anche che tutta la storia narratagli dal padre fosse vera, aveva certo rinunciato all'assedio.

Ma Stefano rimase là, attonito, col cuore che gli batteva. A distanza di due-trecento metri dal molo, nell'aperto mare, il sinistro pesce andava su e giù, lentamente, ogni tanto sollevando il muso dall'acqua e volgendolo a terra, quasi con ansia guardasse se Stefano Roi finalmente veniva.

65 Così, l'idea di quella creatura nemica che lo aspettava giorno e notte divenne per Stefano una segreta ossessione. E anche nella lontana città gli capitava di svegliarsi in piena notte con inquietudine. Egli era al sicuro, sì, centinaia di chilometri lo separavano dal colombre. Eppure egli sapeva che, di là dalle montagne, di là dai

70 boschi, di là dalle pianure, lo squalo era ad aspettarlo. E, si fosse egli trasferito pure nel più remoto continente, ancora il colombre si sarebbe appostato nello specchio di mare più vicino, con l'inesorabile ostinazione che hanno gli strumenti del fato.

Stefano, ch'era un ragazzo serio e volenteroso, continuò con profitto gli studi e,

75 appena fu uomo, trovò un impiego dignitoso e remunerativo in un emporio di quella città. Intanto il padre venne a morire per malattia, il suo magnifico veliero fu dalla vedova venduto e il figlio si trovò ad essere erede di una discreta fortuna. Il lavoro, le amicizie, gli svaghi, i primi amori: Stefano si era ormai fatto la sua vita, ciononostante il pensiero del colombre lo assillava come un funesto e insieme affascinante miraggio; e, passando i giorni, anziché svanire, sembrava farsi più

80 insistente.

Grandi sono le soddisfazioni di una vita laboriosa, agiata e tranquilla, ma ancora più grande è l'attrazione dell'abisso⁴. Aveva appena ventidue anni Stefano, quando, salutati gli amici della città e licenziatosi dall'impiego, tornò alla città natale e comunicò alla mamma la ferma intenzione di seguire il mestiere paterno. La

85 donna, a cui Stefano non aveva mai fatto parola del misterioso squalo, accolse

4. *attrazione dell'abisso*: desiderio dell'ignoto.

con gioia la sua decisione. L'aver il figlio abbandonato il mare per la città le era sempre sembrato, in cuor suo, un tradimento alle tradizioni di famiglia.

E Stefano cominciò a navigare, dando prova di qualità marinare, di resistenza alle fatiche, di animo intrepido. Navigava, navigava, e sulla scia del suo bastimento, di giorno e di notte, con la bonaccia e con la tempesta, arrancava il colombre. Egli sapeva che quella era la sua maledizione e la sua condanna, ma proprio per questo, forse, non trovava la forza di staccarsene. E nessuno a bordo scorgeva il mostro, tranne lui.

90 “Non vedete niente da quella parte?” Chiedeva di quando in quando ai compagni, indicando la scia.

95 “No, noi non vediamo proprio niente, perché?”

“Non so. Mi pareva...”

“Non avrai mica visto per caso un colombre” facevano quelli, ridendo e toccando ferro.

100 “Perché ridete? Perché toccate ferro?”

“Perché il colombre è una bestia che non perdona. E se si mettesse a seguire questa nave, vorrebbe dire che uno di noi è perduto.”

Ma Stefano non mollava. La ininterrotta minaccia che lo incalzava pareva anzi moltiplicare la sua volontà, la sua passione per il mare, il suo ardimento nelle ore di lotta e di pericolo.

105 Con la piccola sostanza⁵ lasciategli dal padre, come egli si sentì padrone del mestiere, acquistò con un socio un piccolo piroscampo da carico, quindi ne divenne il solo proprietario e, grazie a una serie di fortunate spedizioni, poté in seguito acquistare un mercantile sul serio, avviandosi a traguardi sempre più ambiziosi. Ma i successi, e i milioni, non servivano a togliergli dall'animo quel continuo assillo; né mai, d'altra parte, egli fu tentato di vendere la nave e di ritirarsi a terra per intraprendere diverse imprese.

110 Navigare, navigare era il suo unico pensiero. Non appena, dopo lunghi tragitti, metteva piede a terra in qualche porto, subito lo pungeva l'impazienza di ripartire. Sapeva che fuori c'era il colombre ad aspettarlo, e che il colombre era sinonimo di rovina. Niente. Un indomabile impulso lo traeva senza requie⁶, da un oceano all'altro.

115 Finché, all'improvviso, Stefano un giorno si accorse di essere diventato vecchio, vecchissimo; e nessuno intorno a lui sapeva spiegarsi perché, ricco com'era, non lasciasse finalmente la dannata vita del mare. Vecchio, e amaramente infelice, perché l'intera esistenza sua era stata spesa in quella specie di pazzesca fuga attraverso i mari, per sfuggire al nemico. Ma più grande che le gioie di una vita agiata e tranquilla era stata per lui sempre la tentazione dell'abisso.

120 E una sera, mentre la sua magnifica nave era ancorata al largo del porto dove era nato, si sentì prossimo a morire. Allora chiamò il secondo ufficiale, di cui aveva grande fiducia, e gli ingiunse di non opporsi a ciò che egli stava per fare. L'altro, sull'onore, promise.

125 Avuta questa assicurazione, Stefano, al secondo ufficiale che lo ascoltava sgomento, rivelò la storia del colombre, che aveva continuato a inseguirlo per quasi cinquant'anni, inutilmente.

130 “Mi ha scortato da un capo all'altro del mondo” disse “con una fedeltà che neppure il più nobile amico avrebbe potuto dimostrare. Adesso io sto per morire. Anche lui, ormai, sarà terribilmente vecchio e stanco. Non posso tradirlo.”

135 Ciò detto, prese commiato, fece calare in mare un barchino e vi salì, dopo essersi fatto dare un arpione.

“Ora gli vado incontro” annunciò. “È giusto che non lo deluda. Ma lotterò, con le mie ultime forze.”

5. *piccola sostanza*: modesta eredità.

6. *senza requie*: senza riposo, ininterrottamente.

- 140 A stanchi colpi di remi, si allontanò da bordo. Ufficiali e marinai lo videro scomparire laggiù, sul placido mare, avvolto nelle ombre della notte. C'era in cielo una falce di luna.
- Non dovette faticare molto. All'improvviso il muso orribile del colombre emerse di fianco alla barca.
- 145 "Eccomi a te, finalmente" disse Stefano. "Adesso, a noi due!" E, raccogliendo le superstiti energie, alzò l'arpione per colpire.
- "Uh" mugolò con voce supplichevole il colombre "che lunga strada per trovarti. Anch'io sono distrutto dalla fatica. Quanto mi hai fatto nuotare. E tu fuggivi, fuggivi. E non hai mai capito niente."
- "Perché?" fece Stefano, punto sul vivo.
- 150 "Perché non ti ho inseguito attraverso il mondo per divorarti, come pensavi. Dal re del mare avevo avuto soltanto l'incarico di consegnarti questo."
- E lo squalo trasse fuori la lingua, porgendo al vecchio capitano una piccola sfera fosforescente.
- Stefano la prese fra le dita e guardò. Era una perla di grandezza spropositata. E lui riconobbe la famosa Perla del Mare che dà, a chi la possiede, fortuna, potenza, amore e pace dell'animo. Ma era ormai troppo tardi.
- 155 "Ahimè!" disse scuotendo tristemente il capo. "Come è tutto sbagliato⁷. Io sono riuscito a dannare la mia esistenza: e ho rovinato la tua."
- "Addio, pover'uomo" rispose il colombre. E sprofondò nelle acque nere per sempre.
- 160 Due mesi dopo, spinto dalla risacca, un barchino approdò a una dirupata scogliera. Fu avvistato da alcuni pescatori che, incuriositi, si avvicinarono. Sul barchino, ancora seduto, stava un bianco scheletro: e fra le ossicine delle dita stringeva un piccolo sasso rotondo.
- 165 Il colombre è un pesce di grandi dimensioni, spaventoso a vedersi, estremamente raro. A seconda dei mari, e delle genti che ne abitano le rive, viene anche chiamato *kolomber*, *kabloubrba*, *kalonga*, *kalu-balu*, *chalung-gra*. I naturalisti stranamente lo ignorano. Qualcuno perfino sostiene che non esiste.

da *Il colombre*, Mondadori, Milano, 1966

7. **Come... sbagliato:** Stefano si rende conto che tutta la sua vita è stata costruita intorno a un'idea sbagliata: fuggire

il colombre, mentre sarebbe bastato incontrarlo per avere la migliore delle vite possibili.

Linee di analisi testuale

Una inverosimile fiaba filosofica sui due volti del destino

Il colombre fu definito dallo stesso Buzzati una sorta di *Deserto dei Tartari* in miniatura: nella misura breve del racconto si ritrovano infatti le stesse linee portanti del romanzo. Nel *Deserto dei Tartari* il protagonista attende tutta la vita la grande occasione che gli offra la possibilità di diventare un eroe combattendo un nemico mai visto; ne *Il colombre* un animale immaginario insegue l'uomo che lo teme e che si ritiene sua vittima per offrirgli un dono inestimabile, ma lo raggiunge troppo tardi. Un'ironia triste vela le ultime battute del racconto, in cui è il mostro a parlare, ennesima incarnazione del vano scorrere del tempo, della realtà che pare farsi comprensibile solo quando si accetta di guardarla dal paravento del surreale (la fortezza del *Deserto dei Tartari*, la nave de *Il colombre*).

Questa è una fiaba filosofica sulla condizione umana: costruita sui momenti chiave della vicenda nel corso del tempo (la *fabula* coincide con l'intreccio), attraverso grandi ellissi temporali dipinge la vita di Stefano condizionata dalla incombente presenza del colombre fino alla conclusione, quando il protagonista decide di affrontare, ormai vecchio, il suo destino. La voce narrante racconta in terza persona, ma non è affatto onnisciente, fa proprio il punto di vista di Stefano. I protagonisti – il padre, il figlio, i marinai, la madre – mostrano i tratti delle figure immutabili della favola, sono personaggi simbolici. Anche l'antagonista – il colombre – ha le caratteristiche della figura del mito: è infatti un mostro. L'ambientazione (il mare, le navi, la città dello studio e degli affari) è descritta con precisione ma non è definita ed è immersa in un tempo pure indefinito ma contemporaneo. I dettagli (costituiti, ad esempio, dall'uso di precisi termini marineschi o dalle elaborazioni linguistiche conclusive sul termine *colombre*) evidenziano, per contrasto, l'aspetto prevalentemente fantastico del racconto. Il tono della narrazione è di partecipazione e amara ironia, specie nel finale in cui si svela il colpo di scena di quel destino che non era negativo, ma favorevole. Lo stile è semplice – come si conviene a una fiaba didattica – ma studiato e pulito nella sua essenzialità.

Il messaggio del fantastico *conte philosophique* di Dino Buzzati è espresso nel finale: aspettare ad affrontare il proprio destino – come ogni uomo, e soprattutto il padre, teme di fare (il colombre è il simbolo delle nostre più intime paure) – è una scelta aperta a due possibilità. Si evita un doloroso conflitto, ma si rischia di non possedere mai *la famosa Perla del Mare che dà, a chi la possiede, fortuna, potenza, amore e pace dell'animo*.

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Riassumi il contenuto del racconto di Dino Buzzati qui riportato.
2. Quali caratteristiche presentano lo spazio e il tempo nel testo?
3. Chi sono e quale personalità rivelano i protagonisti del racconto?

Analisi del testo

4. Analizza sinteticamente lo stile narrativo e il lessico usato da Dino Buzzati e poni questi elementi in relazione alla sua attività di giornalista e alla sua aspirazione a uno stile semplice e chiaro.
5. Quali sono le caratteristiche del discorso diretto nel testo che hai letto?
6. Quali eventi del racconto hanno caratteristiche inverosimili e quali suoi elementi possono venire interpretati simbolicamente, e in che senso?

Approfondimenti

7. Facendo riferimento ad altri racconti o romanzi di autori del Novecento in cui si parla di animali, confrontane la tematica con quella affrontata da Buzzati ne *Il colombre*, mettendone in luce somiglianze e differenze nei contenuti e nella forma, anche con citazioni ricavate dal testo che hai letto.

Tema di ordine generale

8. Svolgi, sviluppando la traccia, il seguente tema di ordine generale:
“Nel racconto *Il colombre* si trattano, utilizzando il genere fantastico, le paure dell'uomo nei confronti del proprio destino e in generale del futuro; condividi questo modo di intendere la vita? Esponi le tue considerazioni confrontandole – dopo averlo esposto e interpretato – con il messaggio sotteso al racconto di Dino Buzzati.”